

Esce ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e pei
Soci-proteuttori it. l. 7.50 in
due rate — pei Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — pei Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 40.

L'ARTIERE

GORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si rico-
vono dal signor Giusepp
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo deg
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Era opinione di molti che il Papa, rinsa-
vito e più saviamente consigliato, si resolvesse
a conciliarsi con l'Italia ed a concedere spon-
taneamente ciò che la forza delle cose gli strap-
perà per forza dalle mani; ma questa opinio-
ne era infondata ed erronea, avendo il Papa,
in quella vece, tenuto nell'ultimo concistoro
un'allocuzione che ribalta tutto l'edificio delle
ipotesi fabbricato dai partigiani dell'accor-
do. Pio IX ha un'altra volta scomunicata
l'Italia e maledetto tutto quello che in essa
è avvenuto nel corso degli ultimi anni; e
ben lungi dall'accontentarsi che gli garantis-
sero quello che gli è rimasto, ha dichiarato
che per la sua indipendenza spirituale gli
sono necessarie le provincie perdute e, va
e non va, anche qualche altra cosa. Credete
mo' adesso ad una conciliazione! Il Papa è
risoluto a partirsene da Roma piuttosto che
cedere di un punto; e siccome è molto pro-
babile, anzi è certo che, partiti i francesi, la
popolazione romana si sbrigherà facilmente
della legione di Antibo — la quale, d'altra
parte, si riduce sempre più ai minimi termini
causa le continue diserzioni che in essa av-
vengono — è da attendersi che il Papa fa-
rà questo sproposito, se qualcheduno non
arriva a dissuaderlo dall'improvvido consiglio.
Come vedete, il Papa non transige: egli si
barrica dietro il suo *non possumus*; e là da
quel riparo fa bravamente fuoco sulle propo-
ste conciliative che, in forma di parlamentari
gli capitano a tiro.

La moderazione e la mitezza che dovreb-
bero costituire il fondo di quella istituzione
religiosa che è il Papato, bisogna invece an-
darle a trovare nel Governo nostro che
ha ultimamente perdonato ai vescovi già
mandati a domicilio coatto sotto l'imputa-
zione di avere o fatto comunela coi bri-

ganti e di essersi in altra guisa maneggiati
per favorire la causa dei nemici nostri. L'I-
talia perdona, e il Pontefice scomunica. Ma
la cosa è naturale. L'Italia è forte, è grande;
essa conosce che il perdonare a quelli che
le hanno fatto male, è ormai un atto che
non le produce un pericolo immaginabile. Il
Papato politico, al contrario, è debole, è ca-
dente. Egli crede che la menoma concessione
possa affrettare la sua rovina, e perciò persi-
ste nel rifiutare ostinatamente ogni proposta
di conciliazione. Ma questo rifiuto non gli
tornerà di alcun giovamento; ciò ch'è desti-
nato a cadere, cadrà senza che nulla possa
impedirlo.

I collegi elettorali del Veneto e della
provincia di Mantova sono convocati pel 25
del mese corrente. Sono 50 deputati che
noi mandiamo nel Parlamento. Vediamo di
mandarvi persone che sappiano degnamente
rappresentare queste provincie e che com-
prendano tutta l'altezza della missione che
viene loro affidata. Questi 50 nuovi rappre-
sentanti devono mettersi in testa che l'Italia
ha bisogno di fatti e non di parole, e che,
anzi, di chiacchiere essa ne ha già sentite
abbastanza per averne piene le tasche. Essi
poi possono rendersi utili all'intera Na-
zione contribuendo al più sollecito ricompo-
nimento dei partiti politici nei quali è divisa
l'assemblea legislativa italiana. Si ricordino
pertanto tutti coloro che hanno diritto all'elet-
torato politico che bisogna pensare seriamente
a questo grave argomento, e che le elezioni
dei deputati, per riuscire quali convengono,
bisogna siano effettuate con quella prudenza e
con quell'interesse coi quali si tratterebbe
un affare privato della più alta importanza.

P.

PRIMI RUDIMENTI di politica cristiana

ESPOSTI DAL PARROCO AL SUO POPOLO
LIBERATO DALLA PADRONANZA STRANIERA (*)
CATECHESI I.^a

Questa mattina, fratelli miei cari, comincerò a parlarvi sopra un argomento intorno al quale non vi fu parlato mai qui in Chiesa nè da me nè dagli altri Parochi che sono stati prima di me, e che appunto per questo vi parerà forse un poco strano. L'argomento è intorno a una specie di doveri sacrosanti, come tanti altri doveri comandati dalla Religione, ai quali non avete probabilmente pensato mai; e questi sono i doveri verò la nostra grande Patria Italiana. Ma se voi non ci avete pensato mai e per conseguenza non li avete eseguiti, non siete mica per questo caduti in colpa: era cosa molto naturale, poichè si trattava di doveri che non vi erano mai stati insegnati, e inoltre non c'era il caso di eseguirli. Io poi non ve li ho insegnati questi doveri, perchè se lo avessi fatto sotto quel governo con cui Dio ci ha castigati per tanti anni, adesso forse sarei a meditare sulla mia imprudenza in qualche fortezza austriaca. La Chiesa, vedete, che predica ai suoi figli la virtù cardinale della prudenza, deve essere la prima a metterla in pratica; e lo ha sempre fatto, specialmente in tempo di persecuzioni, astenendosi da tuttociò che potesse farle danno senza costrutto. Gesù Cristo stesso insegnava agli Apostoli queste cose che erano opportune e ne lasciava fuori certe altre che per allora non erano convenienti, locchè sappiamo da Lui stesso che un giorno disse loro: Ho ancora molte altre cose da dirvi, ma adesso non è il momento per voi, (Giov. XVI. 12.) — Pertanto se finora, fratelli miei, non è stato il momento di parlarvi dei doveri importanti che avete verso la grande nostra Patria Italiana, il momento, per grazia di Dio, è venuto adesso, giacchè

(*) Nella nostra provincia c'è una parte di Clero (a dir vero non molto numerosa), che anche ne' giorni più tristi del dominio straniero volse il pensiero alla Patria. E tra i primi per rare doti di mente e di cuore va ricordato l'ab. Antonio Cicuto Arciprete di Bagnarola Distretto di S. Vito. Ora Egli ci manda in dono alcune sue Catechesi che di domenica in domenica comunicheremo ai nostri Lettori, e che gioveranno all'istruzione del Popolo. E noi lo ringraziamo per tale sua fatica, e lo preghiamo a perseverare nell'opera buona.

siamo finalmente liberati dalla prepotenza d'un padrone forestiero e messo invano da Dio di là dai monti, che oltre allo spogliarci in casa nostra e portare il meglio a casa sua a ingrassare i suoi, chiudeva la bocca alla Chiesa perchè non v'insegnasse i vostri doveri verso la Patria che v'ha dato Iddio, ed a voi impediva d'eseguirli, fin colla prigione e colla forza, come ha fatto realmente con tanti e tanti Italiani nostri confratelli. —

Il Patriarca Noè aveva tre figli, Sem, Cam, e Iafet. Ciascuno di questi tre fratelli era maritato ed aveva molta prole onde tutti insieme formavano una grande famiglia. Allora in tutto il mondo non vi erano altre famiglie; non vi erano per conseguenza nè sovrani nè governi. L'unico sovrano e governatore era Noè, al quale obbedivano in tutto i suoi tre figli, e i figli di questi tre figli che erano i suoi nipoti, e in seguito i figli di questi nipoti, che erano suoi nipoti secondi o pronipoti. Egli vien chiamato Patriarca, che vuol dire primo padre o padre principe, perchè era il superiore o principe naturale di tutti i suoi discendenti finchè visse su questa terra. Ma morto lui, i suoi tre figli si separarono per essere oramai divenuta troppo grande quella famiglia tutta unita, e allora i suoi tre figli furono essi i patriarchi delle tre proprie famiglie. Da poi ciascuna di queste tre famiglie crescendo sempre più, si divise allo stesso modo in molte altre famiglie, e così via via finchè il numero di queste famiglie patriarchali divenne smisurato, onde si allargavano sempre più a popolare la terra. Ma nascevano anche spesso delle discordie e delle baruffe tra famiglie e famiglie o per i pascoli, o per le caccie, o per altri interessi; le une accorrevano in aiuto delle altre secondo che avevano parentela di sangue, o vicinanza di luogo, o ragioni simili d'interesse; tantochè quelle piccole baruffe divennero a poco a poco piccole guerre, e poi guerre grandi mano a mano che si facevano grandi unioni da una parte e dall'altra. Affinchè poi in queste guerre vi fosse il buon ordine e non nascesse confusione, i patriarchi delle famiglie sceglievano a capo di tutti uno che fosse il più bravo e valoroso e insieme il più savio e scaltro, il

quale dirigeva la guerra, e poi anche in tempo di pace faceva giustizia, teneva a segno i prepotenti, proteggeva i deboli, decideva le liti, castigava i malfattori; e tutto questo faceva non mica a suo capriccio, ma secondo certe leggi stabilite d'accordo coi capi di famiglia, che spesso si univano insieme per consigliarsi, deliberare e provvedere al bene di tutti. Ora queste grandi unioni di famiglie, che ordinariamente erano nate più secoli addietro da una prima famiglia e da un solo patriarca, formavano queste che si chiamano *nazioni*, locchè vuol dire genti *nate* da una sola schiatta o dello stesso sangue. Questo nome poi fu anche dato giustamente a quei popoli di diversa schiatta che vissero lungamente insieme mescolandosi, imparentandosi, parlando la stessa lingua, praticando gli stessi usi e costumi, e così formando un solo popolo abitatore d'un dato territorio creato da Dio diverso dagli altri territori e da questi distinto con monti, con mari, con fiumi. Per esempio vera *nazione* per esser *nata* da un solo patriarca e per aver quindi lo stesso sangue era la Nazione Ebraica che tutta veniva da Giacobbe e dai suoi figli: vera nazione per esser vissuta insieme molti secoli, benchè anticamente composta di più sciatte o qualità di genti, è la Nazione Italiana, divenuta una anche di sangue per i matrimoni di tante generazioni, una di mente, una di cuore, come lo dinota la stessa lingua che si parla o s'intende da tutti e dappertutto, una infine anche di patria perchè abita insieme l'Italia separata da tutti gli altri paesi o territori per mezzo dei monti e dei mari che la circondano.

Tutto questo, fratelli miei, era necessario ch'io vi dicessi affine di farvi ben intendere che cosa vuol dire questa parola *nazione*, poichè senza di questo non sareste al caso di capir bene quella parte di Dottrina Cristiana e di cristiani doveri che adesso mi metto ad insegnarvi per la prima volta.

Ora dovete sapere che tutto il genere umano, il quale si è sparso ad abitare quasi tutto il mondo, è diviso in una numerosa moltitudine di nazioni più o meno grandi, e che ciascuna di queste ha la sua patria ossia il suo territorio dove ha le sue case, le sue terre, i suoi villaggi, le sue città, il suo so-

vrano o il suo governo che la dirige. Questa divisione del genere umano in tante nazioni ciascuna sotto ai suoi capi ai quali obbedisce e nel suo paese che le è patria, è ordinata certo da Dio, poichè non si può credere che Dio il quale regola colla sua Provvidenza i viaggi degli uccelli dell'aria, e famiglie delle api, le processioni delle formiche con tante altre minime cose, abbandoni poi senza nessuna cura e regola le umane creature che senza dubbio sono le sue predilette. D'altronde sarebbe impossibile che il genere umano formasse un solo popolo sotto un solo governo, essendo ormai composto di più che mille milioni di anime disseminate in tutto il mondo a distanze di molte migliaia di miglia, con tante divisioni di monti altissimi e di mari immensi. Dio dunque è quegli che ha diviso il genere umano in nazioni l'una distinta dall'altra e assegnato a ciascuna il suo paese e la sua patria. Ma questa verità, che pur è sì chiara pel lume della ragione, è anche confermata dall'autorità della Sacra Scrittura che è la parola rivelata di Dio medesimo.

Infatti la sacra Genesi dopo aver numerati i figli e nipoti di Sem che furono tanti patriarchi e capostipiti di tante nazioni, conchiude dicendo: *Isti filii Sem secundum cognationes et linguas et regiones in gentibus suis* (X. 31.) — Questi sono i figli di Sem secondo le loro parentele, i loro linguaggi e i loro paesi o territori nella diramazione delle loro stirpi. — Lo stesso a un dipresso dice il libro Santo dopo aver parlato dei figli e nipoti di Cam e di Iafet; anzi riguardo a quest'ultimo, a Iafet, dal quale siamo derivati anche noi e la maggior parte delle altre nazioni della nostra Europa, il Libro Santo adopera espressamente la parola *nazioni*, e poi conchiude la numerazione in questa maniera: *Hæ familiae Noe iuxta populos et nationes suas. Ab his divisæ sunt gentes in terra post diluvium* (16. 32). — Queste sono le famiglie di Noè diramate nei loro popoli e nazioni. Da queste ebbero la loro distinzione sulla terra le diverse schiatte d'uomini dopo il diluvio. — Dice poi chiaramente lo stesso Libro Santo, che Dio medesimo ha ordinato queste separazioni delle nazioni facendo che dal luogo dove avevano avuto l'origine si

allargassero sopra tutta la terra e prendessero ognuna il proprio sito: *Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras* (XI. 8) —

Pertanto non deve restare ombra di dubbio che la distinzione degli uomini in queste grandi famiglie chiamate nazioni è ordinata e voluta da Dio. Ora si può credere che Dio abbia destinata nessuna nazione ad esser soggetta e schiava di qualche altra nazione? — È chiaro che no, perchè le ha divise naturalmente a posta affinché l'una non dipenda dall'altra e ognuna sia padrona di se stessa a casa sua, ossia nella propria patria. È lo stesso che avviene nella divisione delle famiglie: quando l'una si divide dall'altra si divide appunto per non dipendere da quella, per restare indipendente e padrona di se stessa a casa sua. Che direste per esempio d'una famiglia di prepotenti la quale perchè è più forte ed è bene armata di sciabole e di schioppi pretendesse colla violenza di tenersi soggetta e schiava un'altra famiglia che è a casa sua e attende a fare i fatti suoi? — Certo questa sarebbe una grande ingiustizia che griderebbe vendetta in ogni cuore onesto e cristiano. Ora è lo stesso caso d'una nazione armata che vuol tenersi per forza soggetta e schiava un'altra nazione, null'altro essendo le nazioni che famiglie più grandi ordinate da Dio e messe ognuna a suo sito o a casa sua. — Ormai, spero, sarete persuasi esser legge di Dio, secondo la ragione e la Sacra Scrittura, che ogni nazione sia indipendente da altre nazioni, come ogni famiglia è indipendente da altre famiglie, e che è grande il peccato d'una nazione che vuol tenersi soggetta per forza un'altra nazione.

Tirando adesso a noi la giusta conseguenza che viene da tutto questo, è chiaro, che essendo gli Italiani una nazione formata da Dio, e gli Austriaci un'altra nazione formata da Dio anch'essa, gli Italiani non potrebbero in coscienza e senza grave peccato assoggettarsi agli Austriaci e andar a comandare in casa loro. Per la stessa ragione è pur chiaro che gli Austriaci non hanno mai avuto da Dio il diritto di tenersi soggetti gli Italiani, e che se l'hanno fatto per tanti anni, quella fu una ingiustizia e una prepotenza aperta contro la legge di Dio.

Per oggi basta così. Tenetevi intanto bene

a mente il costrutto di questa prima Istruzione, voglio dire, che le nazioni sono formate da Dio padrone in casa sua o nella loro patria e affatto indipendenti le une dalle altre, e che quindi opera contro la Legge di Dio quella nazione che vuol comandare in casa ad un'altra nazione. Oggi otto, a Dio piacendo, andremo innanzi in questo bel-l'argomento, che certo deve essere gradito a tutti quelli che hanno in cuore la propria nazione e Dio che l'ha fatta.

P. A. Cicuto.

ANEDDOTO

Una nuova eroina.

Nel domani della omai celebre battaglia di Custozza ove i nostri soldati male condotti, se non seppero vincere, mostrarono di saper morire da valorosi, un chirurgo, visitando quel campo insanguinato e coperto di cadaveri, trovò fra questi un caporale dei bersaglieri il quale, quantunque ferito in tre parti, al braccio sinistro, cioè alla gamba destra ed al collo, dava pure ancora segno di vita.

Il buon medico fece allora tradurre quell'infelice in una vicina capanna, e col desiderio di salvarlo si accinse a esaminare, meglio che prima non avesse fatto, la gravità e profondità delle sue ferite.

Dopo poco, esso le riconobbe incurabili; ma ciò che accrebbe il suo dolore si fu di avere scoperto che il caporale, anzichè un uomo, era un'avvenente e giovane fanciulla.

Ulteriori indagini chiarirono poi quell'enigma che allora indarno il chirurgo aveva tentato risolvere.

Quella fanciulla era fiorentina, aveva vent'anni e chiamavasi Erminia Manelli.

Succhiato, si può dire, col latte di sua madre l'amore per l'Italia, essa abborriva naturalmente e di tutto cuore gli austriaci che per lunghissimi anni avevano quest'Italia padroneggiato e martoriato in mille guise. La Toscana era libera, Firenze, divenuta capitale del Regno, aveva in pochi mesi cancellato ogni traccia che ricordar potesse la sua servitù; ciò nondimeno Venezia languiva ancora, lo straniero teneva colà ancora il suo piede di ferro pronto a schiacciare i migliori patrioti; bisognava dunque scacciarvelo. La guerra fu dichiarata; l'Italia tutta esultò; la gioventù correva alle armi desiderosa di combattere le estreme battaglie dell'indipendenza.

Erminia che, quantunque donna, sentiva nel seno

battere un cuore compreso di virili sentimenti? avrebbe voluto anch'essa correre con quei generosi; sotto alle bandiere per quindi affrontare l'odiato nemico. Ma come fare?

Il caso le offerse il destro per appagare codesto suo desiderio, ella lo colse.

Essa aveva un fratello arruolato in un reggimento di bersaglieri; da molto tempo nessuna novella mai era giunta di lui; ma un giorno te lo vidde arrivare in un calesse pallido e macro come la morte.

Il povero giovane era stato ammalato ed aveva dai suoi superiori ottenuto il permesso di poter recarsi a respirare l'aria natale in grembo alla sua famiglia, onde riaversi completamente in salute ed in forza.

Erminia, se fu dolente della sventura del fratello, fu altrettanto lieta di vedersi aprire così una strada per realizzare i suoi sogni di gloria.

D'altronde le pareva un dovere quello di riempire in qualche modo la lacuna che la malattia del fratello causava al suo reggimento quando la patria aveva maggiore bisogno di tutti i suoi bravi soldati.

Volere è potere: onde la nostra fanciulla all'insaputa de' suoi parenti e senza molto esitare o pensare agli ostacoli nè ai pericoli che incontrerebbe forse nel compimento dal suo disegno, si taglia i capelli, veste gli abiti del caporale suo fratello, e, mercè la somiglianza del suo viso col viso di questi, giunta al reggimento nel momento che si disponeva a partire pel campo, senza difficoltà veruna vi fu accolta ed incorporata tra le file.

Erminia aveva raggiunto il suo scopo, ma per esso lasciava la vita.

Mal destra nel maneggio delle armi, cadde fra le prime vittime di quella memoranda giornata che fu il 24 giugno, e le cure del nostro chirurgo a nulla valsero che a lenirle alquanto i dolori ed a ritardarle di una qualche ora la morte.

Onore a questa coraggiosa fanciulla, il cui nome verrà registrato tra quello dei martiri delle omai vinta nostra causa nazionale.

Varietà

In un'albergo che si chiama Hôtel Dieu, a Parigi nacquero a questi giorni due fanciulli albi.

Gli albi, oltrochè per i loro capelli bianchi, si distinguono anche per un colore sbiadito e quasi trasparente della pelle e per l'impossibilità loro di sostenere la luce del giorno.

In Africa, questi disgraziati, sono dai negri riguardati con un terrore superstizioso; essi abitano

delle oscure grotte durante il giorno, ed escono per provvedere ai loro bisogni nella notte.

Parlando di macchine, occorre sovente di udir nominare il cavallo-vapore, senza però che si conosca la forza di cui è capace. Il cavallo-vapore designa nell'industria una forza capace di sollevare in un minuto secondo il peso di 75 chil. all'altezza di un metro. Esso rappresenta così, secondo la stima più generalmente ammessa, la forza di lavoro di tre cavalli da tiro; e dato che la forza di un cavallo da tiro equivalga a quella di 7 uomini, il cavallo vapore eguaglia la forza di 21 uomini.

Il cholera, dopo di aver menato grandi stragi fra gli uomini, ora pare voglia attaccare anche i buoi ed i cani. Si è però scoperto che di questi ultimi muoiono quelli solamente che rimangono in casa e vengono sottoposti a qualche cura; gli altri, ai primi sintomi del male si danno a correre all'aperto, fanno dei buchi nel terreno, a certi punti delle campagne, vi mangiano non si sa se radici o che, e così si salvano.

Non sarebbe questa la prima volta che la scienza facesse delle utili scoperte, badando al naturale istinto delle bestie.

Si narra che nei boschi della Maison Rouge, fu raccolto un fungo che aveva la circonferenza di un metro e 5 centimetri e pesava 996 grammi.

Si dà per sicuro rimedio onde liberarsi dai calli ai piedi, il fare dei pediluvii, alcuni giorni di lungo, con acido nitrico od idroclorico allungato nell'acqua, nella proporzione di un grammo e mezzo di acido in venti litri d'acqua.

Un giovinotto, innamorato fin sopra gli occhi d'una fanciulla che voleva fare sua moglie, la sera prima del matrimonio diceva alla presenza della sua fidanzata e de' di lei genitori. — Io voglio che la nostra unione sia celebrata a undici ore in punto; voglio che si abbia a suonare l'organo; voglio che il banchetto nuziale sia splendido, ricco di molte vivande e di eccellenti vini, voglio che appena terminato il pranzo si monti in carrozza per andare a Trieste, voglio che da Trieste si proceda per mare fino a Napoli e da Napoli si ritorni in patria per la ferrata.

Non appena poi fu esso partito che la madre della fanciulla proruppe: — Ih, ih, quante cose vuole

questo signorino: e sì che la parola voglio non la si dovrebbe udire dalla sua bocca.

A cui la fidanzata sorridendo rispose: — Lasciatelo dire, madre mia; esso questa sera esprime le sue ultime volontà.

Un fanciullo di un piccolo villaggio presso Avran-ches aveva distrutto il nido di un gufo ed ucciso i piccini che vi stavano dentro. Il gufo che da lungi aveva visto il distruttore della sua casa e della sua prole, tentò scagliarsi su desso ma non giunse in tempo, che questi si riparò nella propria abitazione.

Dopo cinque giorni che il fanciullo stava appiattato in casa per timore del gufo, sperando finalmente che questo lo avrebbe dimenticato e se ne sarebbe andato altrove a piantare un altro nido, uscì; ma appena fu scostato alcuni passi dalla casa, il gufo si spiccò da un albero vicino, ove era stato per tutto quel tempo in aguato, lo investì con violenza e a colpi di rostro gli levò un occhio.

È una terribile vendetta che quell'uccello si prese di quel disgraziato fanciullo, ma forse che non ne ebbe torto. I fanciulli sono spesso crudeli con certi animaluzzi innocui ed impotenti a difendersi, ed i genitori dovrebbero più che non fanno, sorvegliarli, correggerli ed educarli a sentimenti più umani.

Per gioco non si deve uccidere neppure una farfalla.

Se il miracolo di san Gennaro a Napoli e quelli di san Sebastiano, di santa Agrippina e di santa Rosalia in Sicilia, non ci fornissero prova sufficiente dell'ignoranza in cui erano que' poveri popoli tenuti, oggi, un tale che ha visitato quelle contrade, ce ne fornirebbe un'altra che da se sola basterebbe all'uopo.

Da noi, ogni più rozzo villano sa che la colomba, colla quale i pittori ci raffigurano lo Spirito Santo, altro non è che un simbolo; ma in Sicilia si vuole che essa rappresenti effettivamente un dio delle forme medesime. Infatti a Ganci, chiusa in un'elegante cassetina, si venera sugli altari una piuma dello Spirito Santo.

Che il divino Paraclete abbia lasciato questa sua piuma attaccata alle panie di qualche uccellatore nell'atto che scendeva dal cielo per portarsi a Roma ad ispirare il sacro collegio nella scelta del papa? E quanto resta di domandare ai superstiziosi figli dell'Etna, o meglio ai furbi che in tali superstizioni gli hanno per lunghi secoli mantenuti.

Nelle montagne di Reggio (Emilia) si è rinvenuto un copioso deposito di carbone fossile, il quale permetterà presto all'Italia di poter emanciparsi dall'obbligo di ricorrere per questo combustibile all'Inghilterra. Gli esperimenti fatti del carbone estratto dalle montagne reggiane, mostrarono che esso non è per nulla inferiore al carbone inglese.

L'*Affondatore*, quel grande naviglio italiano sommerso, non è molto, in seguito ad una burrasca nelle acque di Ancona, è stato finalmente tratto a salvamento, e galleggia di nuovo su quel mare dai cui quasi pareva non dovesse escire mai più.

A Vallesville, in America, è stata scoperta una nuova ed abbondante miniera di sale. Mentre si scavava un pozzo per estrarvi dell'olio minerale, giunti alla profondità di 480 piedi, slanciò una colonna di gaz con tanta violenza che respinse gli strumenti impiegati nella trivellazione nonchè i 200 piedi di tubi che erano stati introdotti nell'orificio. Questo gaz scacciava poi in seguito una colonna continua di acqua salata che si pensò tosto ad utilizzarla mediante la costruzione di apposito opificio.

Massime utili nel governo della vita.

Lo schiavo non ha che un padrone, l'ambizioso ne ha tanti, quanti sono gli uomini che possono contribuire al conseguimento degli orgogliosi suoi progetti.

— L'indulgenza verso di se stesso, l'intolleranza verso gli altri non sono che uno ed il medesimo vizio.

— La maggior e la più consueta fra le disgrazie si è quella di non saper sopportare le disgrazie stesse.

— L'ignoranza è una rozza che inciampa ad ogni passo insieme col suo cavaliere.

— Chi moltiplica le sue esperienze, estende il suo sapere; chi spinge più avanti la sua credulità, accresce i suoi errori.

— Chi non fa imparare a' suoi figli, li mette sulla strada del male.

— La fame è una nuvola da cui si versa una pioggia di sapere e di eloquenza: la troppa sazietà è una nuvola dalla quale sgocchia ignoranza e pesantezza.

— Lo stomaco digiuno converte il corpo in spirito, lo stomaco troppo pieno toglie lo spirito dal corpo.

— Temi quello che ti teme; esso procurerà in ogni modo di nuocerti.

ATTI DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

La Presidenza e i Direttori della Società, rispondendo all'appello fraterno di apposito Comitato, proposero di raccogliere offerte tra cittadini di Udine e specialmente tra i Soci per dare un qualche aiuto ai poveri operai di Venezia per le ultime straordinarie circostanze sprovveduti di lavoro. Le cure delle Commissioni a ciò incaricate ebbero buon effetto, come risulta dalle seguenti lettere:

Spett. Camera di Commercio

Venezia

Nel mentre Udine esultante di gioia e d'affetto oggi s'imbandierava a festa per la liberazione della eroica Venezia, è grato alla sottoscritta Commissione rimettere a codesta Camera di Commercio franchi 770.54 raccolti a beneficio degli operai veneziani rimasti senza lavoro.

Gradisca codesta onorevole Rappresentanza non tanto il valore materiale che doveva tornare inferiore ai nostri desideri nelle attuali strettezze economiche, quanto l'intenzione degli udinesi, uniti nelle sventure passate, nelle gioie presenti, nello splendido avvenire alla Regina dell'Adria.

Udine, 19 ottobre 1866.

Antonio Fasser, Presidente della Società operaja.
Paolo Gambierasi, consigliere della suddetta
Antonio Fanna, simile.

*Onorevole Commissione di soccorso pegli operai veneziani
in Udine.*

Mentre lo scrivente si fa debito notificare a codesta Onorevole Commissione il ricevimento a mezzo di questa Ditta Vincenzo Biliotti e C. di it. L. 770.54 (settecento settanta e centesimi cinquanta-quattro) quale prodotto della colletta da essa istituita per soccorrere ai poveri operai nostri senza lavoro e senza pane, si pregia esprimerle in pari tempo in nome della Camera di Commercio la più sentita gratitudine.

La Camera apprezza altamente i gentili sensi fraterni della sorella Udinese, e nell'accogliere gli auguri cordiali per l'avvenire li divide con animo profondamente commosso, e calcola su quella unità di sentimenti che costituisce grande la redenta famiglia Italiana.

Venezia, 22 ottobre 1866.

D'ordine Presidenziale

Arnò segretario

Nel 28 ottobre si tenne seduta di Presidenza e del Consiglio. In essa, accettata la rinuncia del sig. Antonio Peteani, si elesse a Vice-presidente il sig. Giambattista De Poli, e per l'ufficio di Direttore, lasciato da quest'ultimo, il sig. Luigi Conti. A Consigliere venne nominato il sig. Ferdinando Simoni.

In essa seduta si deliberò anche che un fondo di it. lire 3000 esistente nella Cassa sociale sia impiegato, a cura della Presidenza, in Carte dello Stato, cercando il maggior vantaggio della Società.

Riguardo ai posti di Segretario e di Cursore si deliberò di aprire il concorso, che venne già aperto e di cui si può leggere l'avviso nell'ultima pagina del Giornale l'Artiere.

Consiglio Comunale.

Il Consiglio del nostro Comune si è radunato per la seconda volta dopo le nuove elezioni nel giorno 29 del p. passato ottobre. Venticinque membri vi intervennero, il che, nella corrente stagione autunnale, prova il buon volere di cui sono animati i nuovi consiglieri.

In questa seduta, oltre ad altri argomenti, si è trattato pur quello dell'istruzione pubblica e venne decretata la istituzione di una scuola elementare maggiore maschile, ove un tempo ne esisteva una minore, cioè nell'antico convento delle Grazie, nonché la fondazione di 6 scuole serali.

A questo scopo, si è nominata una Commissione provveditrice composta dei signori: dott. Carlo Astori, dott. Francesco Cortelazis, ab. Giovanni Battista Del Negro e Giacomo Tommasi.

Una bella azione.

Nel passato ottobre, un bravo artiere smarriva italiane lire 145 in tanti viglietti di carta-moneta nazionale poco dopo di averli ritirati per conto altrui dalla cassa di finanza. Figuratevi la sua desolazione quando si accorse del triste caso. Era inconsolabile.

— Ma li raccolse un'altro non men bravo artiere, che passava di là a caso pochi istanti più tardi. La sua prudenza fu ammirabile quanto la rettitudine del suo cuore. Non ne disse nulla nulla ad anima viva, ma fece correre la voce che del denaro era stato trovato per via. Ben presto chi perdetto, e chi trovò furono l'uno di fronte all'altro, e dopo breve interrogatorio, le 145 lire passarono da una mano all'altra! E non si saprebbe dire quale dei due fosse più contento, tanto è vero che fare il bene è talvolta maggior consolazione che riceverlo.

Il nome di quell'onesto è Riccardo Turri detto Ciavot vetturale di borgo S. Lazzaro; e noi siamo

lieti di farne menzione onorevole; tanto più che massime in questi ultimi tempi la nostra città notò con orgoglio quanto sia vivo il patriottismo, e quanto ben fatto l'animo degli artieri, e di tutta la classe operaja.

Contrabbandaggio.

I cattivi confini che la diplomazia ha tracciato fra lo Stato nostro e l'austriaco, danno agio grandissimo al contrabbando; e i contrabbandieri cominciano già ad approfittarne.

Non dimentichiamo che se il contrabbando era colpa sotto al cessato Governo, lo è tanto più oggi che abbiamo un Governo nostro, il cui interesse è interesse di tutti.

Non dimentichiamo che questo mestiere di frodare le gabelle allo Stato, avvezza l'uomo ad ogni sorte di rischi come ad ogni sorte di imprese. Si comincia dal rubare allo Stato, e si finisce, d'ordinario, col rubare agli individui.

Quindi ciascuno, per quanto il può, faccia ogni possibile onde liberare il nostro paese di questa mala pianta che minaccia di estendere molto le sue radici. Non ci sarebbero contrabbandieri, se non si trovasse chi occulti ed acquisti le merci loro.

Guardia Nazionale.

Essendo avvenuta il giorno 29 dello scorso mese la formazione delle *rose* e la nomina dei porta-bandiere, maggiori e capo-legione, la nostra Guardia Nazionale null'altro aspetta che il regio decreto per essere definitivamente costituita.

I militi, intanto, vengono istruiti nel mattino e alla sera di ciascun giorno, essendo desiderio ch'essi incomincino a prestare alla città il loro servizio attivo, verso la metà del corrente novembre.

Teatro Minerva.

Non si è fatto niente. I signori Rosaspina e Bonivento hanno scelto delle nuove e buone produzioni, hanno fatto il possibile perchè ogni attore rappresentasse a dovere la parte sua onde meritarsi il pubblico gradimento; essi hanno, per ultimo, diminuito il prezzo di entrata al teatro, ma non si è fatto niente, e il teatro continuerebbe ad essere ogni sera

deserto se, in buon numero, non vi accorressero i signori militari.

Sia quindi lode a questi generosi che, con gentile intendimento, vedendo la poca disposizione dei cittadini, recano incoraggiamenti e profitto alla sfortunata Compagnia drammatica, che, senza di ciò, avrebbe già a quest'ora dovuto levar le tende per recarsi altrove in cerca di ventura migliore.

Elezioni dei deputati al Parlamento.

La Provincia del Friuli fu distinta in 9 Collegi elettorali, cioè noi dobbiamo nominare 9 Deputati al Parlamento, e pel giorno 25 del corrente mese saremo chiamati a dare il nostro voto. Trattandosi di un argomento molto importante, anche l'*Artiere* dirà la sua opinione; e comincerà a discorrerne nel prossimo numero.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO IN UDINE

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso al posto di segretario della Società del mutuo soccorso in Udine coll'onorario di una lira italiana annua per ogni socio sì effettivo che onorario.

Il segretario deve dare una pieggeria di italiane L. 1000, e offerire prove di possedere cognizioni commerciali e di contabilità, la fede di nascita da cui emerga che non abbia oltrepassato i 40 anni, e certificati sulla condotta politica e morale, e quelli dei studi percorsi.

Verrà chiuso il concorso col giorno 20 novembre p. v., e in una seduta della Presidenza e del Consiglio sarà fatta l'elezione.

Si apre il concorso anche pel posto di portiere o cursore, il quale deve saper scrivere, aver buona condotta morale, e non più di anni 40, a cui sarà data una camera con cucina per alloggio e cent. 50 di Lira italiana al giorno.

Il Presidente, ANTONIO FASSER

Il Vice-Presidente, GIO. BATTÀ DE POLI.

I Direttori, ANTONIO PICCO — ANTONIO DUGONI
— LUIGI CONTI.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.